



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
IL MINISTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E L'INTEGRAZIONE
DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA



Provincia autonoma
di Trento



Comune di
Riva del Garda

LE TESI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA



Se cresce la famiglia, cresce la società

Riva del Garda, 25-27 ottobre 2012

LE TESI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA DI TRENTO. SE CRESCE LA FAMIGLIA, CRESCE LA SOCIETÀ

di Luciano Malfer, (coordinatore scientifico Festival della Famiglia)

IL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA

Dal 25 al 27 ottobre 2012 si è svolta a Riva del Garda (Trento) la prima edizione del Festival della Famiglia. La manifestazione, dal titolo *Se cresce la Famiglia, cresce la Società*, ha ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e si è rivelata una preziosa occasione per riflettere e dibattere - all'interno di una cornice internazionale - le questioni riferite alle politiche per la famiglia nell'attuale fase di criticità sociale ed economica. Gli approfondimenti si sono concentrati sulle prospettive e sulle strategie per sostenere e rilanciare concretamente le politiche familiari in Italia creando contemporaneamente opportunità di sviluppo territoriale e culturale, e rafforzando la coesione sociale. La famiglia è una risorsa vitale non solo per i suoi componenti, ma per l'intera collettività. Essa è produttrice di beni relazionali, affettivi, sociali ed economici che avvantaggiano in forma diretta e indiretta i singoli individui e la società. Le politiche familiari rivestono pertanto un'importanza strategica in quanto trasversali ai diversi ambiti della vita pubblica e privata.

Negli ultimi anni il Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Provincia autonoma di Trento hanno operato per la promozione di politiche intersettoriali finalizzate alla costruzione di un sistema partecipato e orientato a sostenere, nei percorsi di vita, sia i singoli cittadini sia le famiglie, considerate come nucleo originario di protezione, socializzazione ed educazione. Gli interventi realizzati si sono ispirati a logiche di distretto con l'attivazione di laboratori territoriali, la sperimentazione di politiche pubbliche integrate, la creazione di occasioni di confronto e il rilancio di una cultura amministrativa orientata all'innovazione dei modelli organizzativi e dei servizi/prodotti.

In tema di politiche per la famiglia la Provincia autonoma di Trento ha da tempo intrapreso un impegnativo percorso volto a creare un sistema di politiche strutturali e integrate a sostegno del benessere della famiglia. Tale percorso ha portato anche all'approvazione di una specifica legge

quadro che pone le politiche per la famiglia al centro di tutta l'azione di governo.¹ Da sempre la comunità del Trentino considera infatti la famiglia una risorsa vitale non solo per i propri componenti ma per l'intera collettività, e le politiche familiari - declinate secondo paradigmi di operatività decisamente innovativi rispetto al modo classico in cui esse sono state fino ad oggi concepite - assumono una dimensione strategica e trasversale ai vari settori della vita pubblica e privata, all'interno della quale operatori pubblici e privati sviluppano *partnerships* e collaborazioni strategiche per promuovere, oltre che il benessere della famiglia, anche la crescita sociale ed economica del territorio.

Il Festival della Famiglia, strutturato in due sedute plenarie e sei sedute tematiche, ha posto al centro del dibattito aspetti di forte attualità e gli esiti di sperimentazioni condotte a livello nazionale. Le sedute tematiche hanno approfondito tecnicamente nel merito ambiti ed esperienze già implementate sia a livello locale sia in altre regioni e si sono concentrate in particolare sui seguenti temi: le alleanze locali per il benessere familiare e i Distretti Famiglia; le potenzialità dei servizi ad alto contenuto tecnologico (ICT) per favorire la realizzazione delle *smart cities*; i sistemi di *auditing* aziendale che aprono il campo alla certificazione familiare aziendale; la tematica dell'invecchiamento attivo; i processi educativi e il capitale umano; la comunicazione per coniugare il capitale informativo e lo sviluppo economico del nostro Paese. Gli ambiti sono sfidanti e su questi aspetti, grazie al lavoro dei coordinatori dei *panel*, sono state stilate le tesi del Festival della Famiglia di Trento che sono proposte nel capitolo successivo.

Le tesi specifiche elaborate dai singoli *panel* hanno messo a fuoco come le varie politiche possono fortemente contribuire a qualificare la crescita economica ponendo al centro della riflessione la crescita della famiglia, con coerentemente al titolo del Festival *Se cresce la famiglia, cresce la società*. Nei diversi contesti possiamo quindi parlare di capitale digitale, capitale informativo, capitale umano, capitale esperienziale, capitale relazionale: di capitale che si genera, si produce e si riproduce con nuovi servizi sempre mirati, però, direttamente alla persona e alla famiglia. Le tesi delineano sinteticamente nei diversi contributi i macrotemi e prefigurano scenari sui quali si possono mettere in campo nuove architetture di *policy* e nuove prospettive accanto a riflessioni teoriche e a sperimentazioni concrete.

Le due sedute plenarie hanno invece affrontato gli aspetti riferiti alla crisi economica e alla programmazione delle politiche familiari in questo particolare momento di fragilità da parte delle

¹ Provincia autonoma di Trento, *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità. La famiglia risorsa del territorio. Trentino amico della famiglia*, Collana Documenti Famiglia, n. 2.1, Centro Duplicazioni, Trento 2009; Provincia autonoma di Trento, *Sistema integrato delle politiche strutturali per la promozione del benessere familiare e della natalità*. Collana Documenti Famiglia, n. 1.1, Centro Duplicazioni, Trento 2011.

famiglie. L'attuale crisi economica e finanziaria, le recenti manovre finanziarie e l'erosione del potere d'acquisto della moneta hanno prodotto rilevanti effetti sulle famiglie, specialmente su quelle con figli, che scontano più delle altre il peso della crisi. Oggi una famiglia su tre non riesce a far fronte alle sue esigenze essenziali ed è costretta a provvedervi, laddove possibile, attingendo ai risparmi accumulati negli anni. Gli effetti dell'attuale crisi economica investono l'individuo nelle sue relazioni sociali e nei suoi rapporti interpersonali. Proprio questi ultimi, infatti, si indeboliscono e si frammentano anche come conseguenza del sempre più diffuso senso di smarrimento e sfiducia nei confronti del futuro che si registra nell'ambito della collettività, provocando fenomeni di isolamento, solitudine e rassegnazione anche all'interno dei contesti familiari. Le relazioni di Chiara Valentini, Gianpiero Dalla Zuanna, Pierpaolo Donati e Linda Laura Sabbadini hanno sviluppato nel merito queste criticità ed hanno proposto diverse chiavi di lettura cui la programmazione delle politiche deve dare risposte.

Per quanto concerne invece la programmazione delle politiche familiari risulta evidente che, in un contesto complessivo di incertezza e di scarsità di risorse disponibili per qualunque intervento pubblico, la realizzazione di un'adeguata programmazione degli interventi di politica familiare assume una priorità strategica per concentrare gli sforzi di tutti gli operatori del settore sugli stessi indirizzi d'azione e sui medesimi obiettivi operativi. Il Piano nazionale per la Famiglia costituisce in questa cornice *il quadro conoscitivo, promozionale e orientativo degli interventi relativi all'attuazione dei diritti della famiglia.*

Il 7 giugno 2012 il Consiglio dei Ministri ha approvato il primo Piano nazionale per la Famiglia del Governo italiano elaborato dall'Osservatorio nazionale sulla Famiglia su proposta del Comitato tecnico-scientifico. Si tratta di uno strumento innovativo, organico e strategico nel sistema delle politiche familiari, i cui ambiti di intervento si articolano seguendo alcune direttrici principali: equità economica (fiscaltà generale, tributi locali, revisione dell'ISEE); politiche abitative per la famiglia; cura familiare (servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza); pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro; privato sociale, terzo settore e reti associative familiari; servizi consultoriali e di informazione (consultori, mediazione familiare, centri per le famiglie); immigrazione (sostegni alle famiglie immigrate); alleanze locali per le famiglie e monitoraggio delle politiche familiari.

La discussione intorno al Piano riporta all'attenzione l'esigenza di definire misure adeguate per il sostegno alle famiglie in situazione di fragilità: famiglie con minori, in particolare quelle numerose, famiglie con disabili o anziani non autosufficienti, famiglie con disagi conclamati sia nella coppia sia nella relazione genitori-figli. Gli interventi di Francesco Belletti, Giovanni Bertin,

Federico Fauttilli, Kai Leichsenring, Silvia Peraro Guandalini hanno approfondito i temi e i problemi legati all'implementazione del Piano nazionale e degli altri strumenti di programmazione nazionale.

LE TESI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA DI TRENTO

Le alleanze territoriali per la famiglia

Partecipanti al panel: Gregorio Arena, Luciano Malfer (coordinatore), Ivana Padoan, Riccardo Prandini, Jan Schröder.

Le Alleanze locali per la Famiglia rappresentano forme di integrazione tra diversi attori sociali che, nell'ambito di specifici contesti territoriali, mirano ad assicurare l'accrescimento delle condizioni di benessere familiare. A livello nazionale le prime esperienze di Alleanze locali si stanno realizzando in Trentino con i Distretti Famiglia, forme di organizzazione economica e culturale a base locale, in cui soggetti diversi per natura e funzioni (istituzioni pubbliche, enti, operatori economici, terzo settore e famiglie) interagiscono al fine di promuovere, sostenere e valorizzare il benessere delle famiglie che vivono sul territorio. Nei Distretti Famiglia si applicano e promuovono metodologie di sostegno, cooperazione e contributo reciproco; si sperimenta la creazione e l'utilizzo di servizi e prodotti innovativi funzionali alla crescita economica del territorio e si adottano in modo diffuso e capillare sia politiche di conciliazione tra la vita familiare e lavorativa sia azioni di ampliamento della propria *mission* aziendale/istituzionale dando contenuti concreti alla più generale responsabilità sociale di impresa, attraverso anche l'applicazione di *family standard*.

Le Alleanze locali per la Famiglia consentono di catalizzare in forma assolutamente inedita l'impegno di tutti gli attori del territorio sui temi dell'agio familiare. Le politiche sul benessere, che si differenziano dalle politiche socio-assistenziali, permettono di elaborare un pensiero globale sui servizi e sulle politiche *family friendly* da implementare sul territorio secondo logiche distrettuali avvalendosi di concreti piani d'azione. I piani sono valutati da tutti gli *stakeholder* e sono oggetto di ripianificazione annuale. Le Alleanze locali esercitano una funzione fondamentale di coesione sociale; grazie alla generazione del reticolo familiare si crea un processo sinergico di confronto che veicola e promuove attivamente il benessere familiare e il consolidamento di un capitale sociale condiviso, consapevole e partecipato. Le alleanze locali rafforzano le *partnerships* tra gli attori *for*

profit e *no-profit* e le famiglie, e consentono di interpretare al meglio il paradigma del *family mainstreaming*. L'adesione è volontaria e richiede l'impegno dell'organizzazione aderente a cimentarsi su *standard family friendly*. Le Alleanze locali possono divenire "laboratorio strategico" in cui istituzioni, operatori economici, associazionismo, terzo settore e famiglie forgiavano nuove relazioni di fiducia reciproca e di cooperazione, e mettono in campo servizi e prodotti anche innovativi creando così le condizioni strategiche per dare fiducia alle famiglie e sostenere lo sviluppo dell'economia del territorio. Tutti gli attori aderenti conseguono benefici e nell'ambito del territorio interessato dal distretto si creano quei legami di sostenibilità qualitativa che sono la base per lo sviluppo, la fiducia e la coesione sociale. La principale sperimentazione condotta su scala nazionale delle Alleanze locali per la famiglia si identifica nei Distretti Famiglia attivati dalla Provincia autonoma di Trento. Altri territori stanno sperimentando questo modello, in particolare la Regione Puglia, la Regione Veneto e la Provincia di Sassari.

I processi educativi

Davide Guarneri, Massimo Recalcati, Marco Rossi Doria, Michele Odorizzi (coordinatore), Giuseppe Savagnone.

Quali sfide si presentano oggi ai diversi contesti educativi? Quali nuovi paradigmi è necessario acquisire perché genitori, educatori e amministratori esercitino adeguatamente, consapevolmente e proficuamente le proprie funzioni, in linea con i mutamenti sociali ed economici del nostro tempo? *Educa*, l'evento nazionale sull'educazione che da quattro anni realizza viene realizzato a Rovereto, considera il "capitale umano" un bene primario all'interno della società, ponendo i processi educativi - intesi come strumento di crescita dell'individuo - al centro delle tematiche inerenti le dinamiche economico-sociali. Cosa rappresenta, nell'attuale contesto, il concetto di "capitale umano"? E quali misure è necessario porre in atto affinché sia garantito l'armonico sviluppo della personalità del singolo, in quanto presupposto fondante della crescita equilibrata della collettività nel suo complesso? È a queste domande che si propone di rispondere la sessione tematica, partendo dalla convinzione che la formazione del singolo sia garanzia di positivi ritorni per l'intero contesto in cui esso è inserito e opera.

Oggi il futuro ci interroga tutti. Oggi, spesso, chi si occupa di educazione fatica a rintracciare nella propria quotidianità nuclei di un futuro possibile e sostenibile. Il futuro, spesso, appare carico di minacce, più che di promesse: Tutto questo, come ha efficacemente sottolineato

Miguel Benasayag, rende difficile per gli adulti essere testimoni autorevoli e credibili del tempo presente, non potendo, in molti casi, agire seguendo i modelli educativi e interpretativi della realtà appresi.² In definitiva, il futuro, oggi più di ieri, ci interroga tutti, giovani e adulti.

La tentazione di ridurre l'educazione a utilitarismo. Non assumere questo limite, questa faticosa complessità comporta il rischio – per riprendere ancora Benasayag - di ridurre l'educazione a mero utilitarismo, orientandola a uno sterile accumulo di conoscenze, abilità, competenze al solo scopo – implicito o esplicito – di fronteggiare un contesto difficile e incerto, di fronte al quale occorre essere preparati. È una prospettiva che, tra l'altro, pone con forza l'accento sul singolo e sulla sua possibilità di divenire “contenitore” di conoscenze utili, unico artefice della propria salvezza. Per paradosso, ridurre il capitale umano alla mera capacità delle persone di essere *skilled*, rimanda ancora una volta a un paradigma individualista come unica risposta possibile a una crisi figlia, a sua volta, del liberismo e delle sue derive individualiste.

L'educazione come processo ricerca collettiva. Assumere il limite dell'incertezza rispetto al futuro, all'opposto, ci riporta alla centralità dell'educazione come ricerca inesausta attorno ai temi generatori, alle condizioni, ai processi, ai dispositivi formativi che mettano in condizione oggi le persone sia di dispiegare la propria umanità (fatta di potenzialità, ma anche di limiti) sia di generare, all'interno un processo dialogico e collettivo, nuove chiavi di lettura, ipotesi, posizionamenti, possibilità all'interno del proprio contesto di riferimento. Da questo punto di vista, l'educazione diviene un percorso in cui ci si co-educa: come affermava il pedagogista brasiliano Paulo Freire «nessuno educa nessuno, neppure se stesso: gli uomini si educano fra loro, con la mediazione del mondo».

Educare al desiderio. Scommettere sulla generatività delle relazioni implica la necessità di educare al desiderio, ovvero a prendere coscienza dello scarto tra il presente e il possibile, legittimando a se stessi tale scarto, e agendo consapevolmente per tentare di colmarlo. Il desiderio va oltre il bisogno, poiché si pone necessariamente tra il singolo e l'altro. La presa di coscienza e l'agire si nutrono vicendevolmente e l'agire riflessivo diventa generativo se interroga il mondo facendo emergere il desiderio e i temi generatori che lo abitano. Nella prospettiva della ricerca attorno al futuro, educare a essere “desideranti” implica essere, a nostra volta, educatori “desideranti”. È necessario, cioè, che famiglia, scuola, oratori, associazioni, realtà del terzo settore, a partire dal riconoscimento e dal confronto reciproco, riescano a riposizionarsi e porsi come istituzioni “istituenti”, piuttosto che mere replicanti di un “istituto” in crisi. Si tratta di superare il comprensibile timore di mettere a tema la propria identità – in particolare le proprie

² M. Benasayag, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004.

rappresentazioni e narrazioni di sé, del mondo e di sé del mondo – per legittimare, in quanto agenzie educative “riflessive”, una crisi consapevole che apra a un percorso di ricerca comune con i nostri educandi. Ciò significa, innanzitutto, restituire loro soggettività e dignità di attori competenti e originali, valorizzare le loro analisi, intuizioni e ipotesi, iniziando fin d’ora a renderli protagonisti non solo della loro crescita personale, ma anche nell’immaginare la collettività che sarà.

Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni

Carla Casciari, Angelo Mari (coordinatore), Michele Mangano, Alfonso Molina, Dario Petri, Daniela Pompei, Claudio Salmaso.

L’Unione europea ha proclamato il 2012 *Anno europeo per l’invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni*. La celebrazione dell’Anno è l’occasione per promuovere una cultura dell’invecchiamento attivo fondata su una società per tutte le età, basata sulla solidarietà e la cooperazione tra le generazioni. Sono di palmare evidenza le connessioni esistenti tra questo tema e le politiche familiari, sia dal punto di vista sociale sia sotto il profilo economico-finanziario. Infatti, una popolazione che invecchia comporta sempre maggiori esigenze dei nuclei familiari. Esse derivano: dalla necessità di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, soprattutto quando si è in presenza di figli piccoli e di persone non autosufficienti; dalle urgenze di condivisione di spazi abitativi tra diverse generazioni, conseguenti alla crisi economica in atto; dal crescente tasso di disoccupazione giovanile; dalla progressiva diminuzione del tasso di natalità. Le soluzioni potrebbero essere trovate attraverso adeguate politiche pubbliche finalizzate a convertire il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione, e gli oneri sociali che esso comporta, da costo a risorsa per le famiglie e per la collettività.

L’invecchiamento demografico comporta innanzitutto un’esigenza conoscitiva. Conoscere i meccanismi, i tempi, gli effetti e gli attori del fenomeno rappresenta una premessa indispensabile non solo per assumere scelte private e pubbliche consapevoli, ma anche per valorizzare i pur presenti lati positivi, cercando di cogliere e favorire opportunità spesso trascurate. Sono molte le sfide che ci impegneranno nei prossimi tempi: promuovere un’idea diversa e positiva della terza età; educare le persone, fin dall’infanzia, a stili di vita sani e attivi; favorire la trasmissione di saperi, esperienze e conoscenze tra anziani e giovani anche per favorire l’ingresso e l’uscita dal mercato del lavoro; costruire percorsi sempre più diffusi di apprendimento e formazione permanente che non

perdano di vista il riferimento alle nuove tecnologie; promuovere l'impegno civile e le attività di volontariato. Le azioni dovranno essere ispirate al principio di non discriminazione, declinato in termini di uguaglianza e di solidarietà.

Tutti siamo chiamati a collaborare. Le istituzioni, nei diversi livelli di governo, devono assumere un ruolo fondamentale, soprattutto in sede locale, per la promozione di normative e politiche di attenzione e sostegno alla terza età, in funzione dello sviluppo di condizioni sociali e territoriali ottimali per la piena e attiva partecipazione alla vita sociale degli anziani nonché per lo sviluppo di proficui rapporti tra generazioni. Nondimeno le associazioni e le diverse organizzazioni rappresentative della società civile potranno svolgere, autonomamente o insieme con le istituzioni, importanti ruoli di elaborazione e implementazione di iniziative nel rispetto di canoni di flessibilità e in attuazione del principio di sussidiarietà: quindi reciproco scambio, ascolto, comunicazione e condivisione. Così sarà possibile costruire reti virtuose di consultazione, concertazione e cooperazione tra i diversi protagonisti, che potranno operare stabilmente per il benessere delle persone e delle famiglie, salvaguardando nel contempo la loro sfera di autonomia e la loro potenzialità di capacitazione.

Smart cities e digital divide

Giovanni Azzone, Maria Cristina Bertellini, Antonio Bosio, Oscar Cicchetti, Fausto Giunchiglia (coordinatore), Renato Sciarrillo.

La crescita dei bisogni e delle aspettative, unita alla crisi dei sistemi sociali complessi, pone al centro del dibattito pubblico la tematica del benessere degli individui, delle famiglie e delle società in generale. Ne consegue un'attenzione ai bisogni, agli stili di vita e alle concrete necessità dei cittadini, che va ben al di là delle risposte attualmente disponibili anche da parte degli "stati sociali" delle società avanzate. Questa nuova sensibilità investe in modo diretto le "tecnologie della comunicazione e dell'informazione" che, a motivo della loro pervasività e del loro stretto e sempre crescente intrecciarsi con le nostre pratiche quotidiane, sono chiamate alla sfida epocale di ridefinire la propria posizione e il proprio ruolo per offrire risposte non solo economicamente sostenibili ma, cosa ancor più importante, socialmente innovative. Il dibattito attorno alle *smart cities*, che di fatto sconvolgerà nel tempo i modelli organizzativi degli attuali sistemi antropici, offrirà per i territori che sapranno coglierle nuove opportunità in termini di implementazione di nuovi servizi, di semplificazione della vita, di risparmio di tempo e di sviluppo economico.

Siamo di fronte a un processo di cambiamento epocale, simile per impatto e dimensioni a quello che avvenne durante la Rivoluzione industriale. Il processo è tuttavia molto più veloce e questo pone problemi di *digital divide*, ossia il fatto che alcuni settori più deboli e meno preparati della popolazione hanno difficoltà oggettive nel seguire il passo del cambiamento. Allo stesso tempo grazie alle nuove tecnologie e in particolare alla ICT (*Information and Communication Technology*) siamo di fronte a grandi possibilità di miglioramento dei servizi offerti che produrranno un cambiamento profondo della società dando vita a *smart cities* e, più generalmente, ai “territori intelligenti” di cui molto si parla. La situazione in cui ci troviamo offre quindi grandi opportunità e allo stesso tempo grandi difficoltà. Il percorso che sembra più appropriato per affrontare nel modo migliore questo dualismo deve partire da un’analisi dei bisogni della società e in particolare delle famiglie che ne costituiscono il primo livello di rete sociale, e identificare quei servizi che, se sviluppati grazie alle nuove opportunità offerte dalla tecnologia, miglioreranno la qualità della vita delle persone. L’innovazione sociale deve quindi partire dai bisogni concreti e concentrarsi sulla fascia del benessere e ciò per avere una certa massa critica di riferimento. Il processo di cambiamento deve quindi partire dalla definizione della necessaria o almeno auspicabile innovazione del servizio per arrivare alla definizione della necessaria innovazione tecnologica, anziché seguire il processo inverso come spesso è successo in passato. In tutto questo sta il ruolo centrale delle persone e della società e quindi, in ultima analisi, della famiglia.

Comunicare e informare

Antonella Bevere, Mussi Bollini (coordinatrice), Marisa Corso, Roberto Farnè, Nicoletta Iacobacci, Gianfranco Noveri, don Antonio Sciortino.

In questo nostro tempo caratterizzato da crisi economica, incessante evoluzione della società, mutamento dei riferimenti culturali e valoriali, inarrestabile globalizzazione delle mode e degli stili di vita, acquista grande importanza il modo in cui la famiglia viene raccontata e percepita dai e nei media. Parallelamente le politiche dei territori hanno messo in campo servizi importanti per le famiglie, di cui però non sempre si è a conoscenza: esiste infatti un deficit informativo sui servizi esistenti. Nel contempo il continuo evolversi delle tecnologie impone alla famiglia un incessante sforzo per adeguarsi alle nuove modalità d’uso della comunicazione e dell’informazione; le sempre più veloci innovazioni nelle tecnologie di comunicazione stanno rivoluzionando il rapporto tra editori e fruitori/consumatori, rendendo immediata e senza confini la possibilità di comunicare,

informare e creare contenuti, in ogni momento della giornata e in ogni luogo, da e per tutto il “villaggio globale”. Occorre quindi chiedersi come la famiglia e i pianificatori delle politiche possano orientarsi all’interno di questa rivoluzione per trovare gli strumenti più idonei.

Nel documento *Inter Mirifica* del 1963, i padri conciliari parlano degli strumenti della comunicazione sociale - la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili - come meravigliose invenzioni; il web non c’era e la televisione era nata soltanto nove anni prima.

Oggi la nostra realtà è molto diversa, le invenzioni e la possibilità che abbiamo di comunicare si sono moltiplicate, eppure all’interno della famiglia è sempre più difficile riuscire a raccontarsi e raccontare. I modelli di vita e di relazione che vengono proposti attraverso le immagini dei media non sempre sono adeguati a quelli che pensiamo debbano essere i valori, che si cercano di vivere all’interno della coppia prima e della famiglia poi. Gli adulti sono sempre più in crisi, sembra non abbiano voce per educare i propri figli nel rispetto delle proprie personalità, stimolandoli ad avere proprie idee ed educandoli a saperle difendere.

L’uso di tutti gli strumenti che oggi abbiamo a disposizione dev’essere mediato senza esagerazioni o scompensi. I genitori devono formare a un uso intelligente dei media, che senza dubbio sono fonte di stimoli intellettivi e culturali. Risulta indispensabile oggi la proposta di formazione del mondo adulto, per una nuova competenza che aiuti la famiglia a trovare nuovi stimoli per l’interazione responsabile e una rinnovata comunicazione.

Sistemi di auditing aziendale: il family audit

Andrea Brandolini, Mariangela Franch, Francesca Gagliarducci (coordinatrice), Marc Garau, Danielle Hartmann

La partecipazione dei cittadini al mercato del lavoro è decisiva sia per lo sviluppo di un territorio sia per la crescita e tutela dei singoli individui e delle loro famiglie. Se la vita professionale costituisce una dimensione necessaria e cruciale nell’esistenza di una persona, il mercato del lavoro è tenuto a farsi carico della tutela del benessere dei lavoratori nonché a perseguire per i lavoratori il giusto equilibrio tra i vincoli della vita lavorativa e quelli legati alla sfera privata.

Per quanto riguarda gli aspetti aziendalistici della conciliazione tra lavoro e famiglia, il dato di fatto è che la conciliazione potrà realmente diventare una priorità dell’impresa solo se essa non

impedirà all'impresa stessa di continuare a perseguire efficientemente la propria *mission* aziendale, ovvero di produrre profitti per gli imprenditori. Da questo punto di vista storie di imprese che concretamente si sono giocate sui temi della conciliazione possono dimostrare, con dati e fatti alla mano, che la conciliazione rappresenta non solo una questione etica, riconducibile alla responsabilità sociale dell'impresa, ma anche un obiettivo di business aziendale. La questione del tempo all'interno dell'azienda è un aspetto che fino a qualche anno fa era considerato di scarsa importanza, ma che oggi riveste sempre più un ruolo strategico. Oggi più che mai una parte del mondo imprenditoriale mostra una grande attenzione a promuovere una nuova cultura aziendale attenta ai bisogni della famiglia e orientata ad accrescere la consapevolezza del *management* circa l'impatto che le scelte gestionali possono produrre sui dipendenti. L'introduzione di politiche *family friendly* richiede la messa in discussione dei ruoli e dei carichi di lavoro rispetto ai modelli di gestione del tempo che da sempre hanno caratterizzato le culture organizzative dominanti.

Tra le varie politiche volte a dare risposte concrete ai cittadini in ordine ai bisogni di bilanciamento tra vita personale e vita professionale rientrano anche i sistemi di *auditing* aziendale per promuovere il benessere organizzativo dei dipendenti e contemporaneamente sostenere un approccio culturale innovativo al tema della responsabilità sociale d'impresa. Si tratta di strumenti di certificazione a disposizione delle organizzazioni che intendono adottare politiche di gestione del personale orientate al benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie. I sistemi di *auditing* sono sistemi volontari che richiedono alle organizzazioni interessate l'adozione di specifici piani di azione che coinvolgono e qualificano sia gli aspetti organizzativi della propria realtà aziendale sia la gestione delle risorse umane e strumentali: tutto ciò concorre ad arricchire e innovare la struttura interna di un'organizzazione e il clima lavorativo nonché i processi produttivi e/o l'erogazione di servizi specifici. In un contesto di calo delle risorse pubbliche, con conseguente riduzione dei finanziamenti volti a favorire l'adozione di politiche aziendali di conciliazione tra vita e lavoro, l'orientamento dell'autorità pubblica centrale sarà sempre più rivolto a introdurre sistemi premianti nei confronti delle aziende che hanno accolto processi volti alla certificazione familiare.